

ENZO GIACCHERO, STORIA DI UN UOMO

Donato D'Urso

1. Gli studi con Monti e Colonnetti

Enzo Giacchero era nato a Torino il 25 febbraio 1912, in una famiglia di salde tradizioni cattoliche originaria dell'Astigiano. Il nonno Vincenzo era farmacista, il padre Silvio ingegnere e professore del Politecnico di Torino. Il genitore fu anche consigliere comunale di Asti e consigliere provinciale di Alessandria. La madre si chiamava Elvira Amerio.¹

Gli anni degli studi furono fondamentali per Giacchero che frequentò a Torino, insieme col fratello Remo, il prestigioso liceo classico d'Azeglio. Lì ebbe tra gli insegnanti il letterato Augusto Monti² e molti anni dopo ricordò pubblicamente: «Ciascuno di noi pensa, e sovente io ho pensato, a quale influenza i professori del ginnasio e del liceo hanno esercitato nella nostra formazione».³ Furono

¹ Devo queste ed altre notizie familiari alla cortesia della vedova di Enzo Giacchero, sig.ra Maria Teresa Ferrari.

² Augusto Monti (1881-1966), volontario nella Grande Guerra, nel 1934 fu arrestato con altri aderenti a Giustizia e Libertà e condannato dal Tribunale Speciale a 5 anni e 1 mese di carcere per attività antifascista. Nel secondo dopoguerra partecipò al movimento federalista da posizioni vicine al Partito d'Azione. Nella sua visione politica l'Unione Sovietica e gli altri paesi del blocco comunista non dovevano rimanere esclusi dal processo di integrazione europea. Ciò lo pose in contrasto con altri federalisti italiani.

³ E. Giacchero, *La Comunità e l'unificazione europea*, in *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. Origini, scopi, risultati, presenza italiana*, Roma, Arte grafica romana, 1955, p. 90.

allievi di Monti anche Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Valdo Fusi, Massimo Mila, Gian Carlo Pajetta, Cesare Pavese, Tullio Pinelli, Salvatore Luria, Renato Gualino. I giovani del d'Azeglio frequentavano privatamente la casa del docente, ma amavano ritrovarsi fuori dalla scuola anche in allegra brigata. Davide Lajolo ha scritto che «in casa Bobbio, Giacchero cantava, accompagnandosi al pianoforte, le canzonette allora in voga».⁴ Il gruppo costituì poi la “confraternita” degli ex-allievi e all'Università cooptò altri amici. Era una *élite* sociale e intellettuale destinata a diventare futura classe dirigente. Vicende tragiche e immense, come la persecuzione antiebraica e la guerra, disgregarono la compagnia: alcuni del gruppo morirono combattendo, altri furono costretti a emigrare, l'adesione a questo o quel partito rese gli ex-compagni talvolta avversari politici. Restò indelebile il segno di quella formazione culturale e umana avvenuta nelle aule torinesi.

Giacchero si iscrisse al Politecnico e nel 1934 si laureò in Ingegneria civile. Il prof. Gustavo Colonnetti⁵ lo volle suo assistente alla cattedra di Scienza delle costruzioni.

Giacchero lavorò al laboratorio prove materiali, diede alle stampe alcune pubblicazioni⁶, collaborò all'*Enciclo-*

⁴ D. Lajolo, *Il “vizio assurdo”*. Storia di Cesare Pavese, Milano, Il saggiatore, 1964, p. 98.

⁵ Gustavo Colonnetti (1886-1968) fu scienziato di prestigio internazionale ed esponente politico cattolico. Iscritto al Partito Popolare di don Sturzo sin dalla fondazione, fu eletto consigliere nazionale e membro della direzione del partito nell'ambito del quale sostenne posizioni moderate. Insegnante del Politecnico di Torino dal 1920 e Rettore tentò una gestione liberale della riforma Gentile ma gli attacchi a lui rivolti dagli ambienti fascisti lo indussero a dimettersi dalla carica. Presidente della Giunta diocesana dell'Azione cattolica, accademico pontificio, dopo l'8 settembre 1943 riparò in Svizzera. Rientrato nell'Italia liberata, dal 1944 al 1956 fu presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Fece parte della Consulta Nazionale e poi dell'Assemblea Costituente in rappresentanza della Democrazia Cristiana.

⁶ E. Giacchero, *Conferme sperimentali della teoria di Colonnetti su l'equilibrio elasto-plastico*, Roma, Pontificia Academia Scientiarum, 1939; Id. *Su la possibilità di un razionale impiego delle leghe leggere nella nuova tecnica del cemento armato*, Roma, Pontificia Academia Scientiarum, 1942.

pedia di Ingegneria edita da Bompiani.

2. L'esperienza della guerra

C'erano tutti i presupposti perché Giacchero compisse una brillante carriera di docente universitario ma lo scoppio della seconda guerra mondiale sconvolse ogni progetto e indirizzò in maniera diversa la sua vita. Prima il servizio in Albania e Jugoslavia nel Genio ferrovieri, poi nel 1942 il conseguimento del brevetto di paracadutismo.⁷ La divisione Folgore nel giugno 1942 fu trasferita in Puglia, per completare l'addestramento in vista del progettato attacco all'isola di Malta. Nella seconda quindicina di luglio l'unità ricevette, invece, l'ordine di trasferirsi in Africa Settentrionale.

Giacchero era inquadrato come ufficiale comandante di compagnia nel 185° reggimento. Poche settimane dopo l'arrivo nella zona di El Alamein egli fu ferito in combattimento, tanto gravemente da dovere subire l'amputazione di una gamba. Egli ricordò sempre con gratitudine ed orgoglio quanto avevano fatto i suoi paracadutisti: vedendolo a terra sanguinante, alcuni di essi, mettendo a gravissimo rischio la loro vita sotto il fuoco nemico, lo avevano coraggiosamente portato in salvo al di qua delle linee italiane. Giacchero fu decorato sul campo con medaglia d'argento al valor militare.

In un ospedale da campo si trovò insieme con un prigioniero inglese cui erano stati amputati i piedi. I due mutilati istintivamente cercarono di confortarsi a vicenda. «Quel giorno in cui ebbi una grande disgrazia, ringraziai il

⁷ Negli anni Giacchero conservò la passione per la specialità e nel dopoguerra fondò insieme con altri la Fipcs (Federazione Italiana Paracadutismo Civile Sportivo) e ne fu anche presidente. Non era un'associazione d'arma e aveva per scopo principale di avviare il paracadutismo civile verso un indirizzo prevalentemente sportivo. La Fipcs ebbe, però, vita breve.

cielo che mi aveva dato questa grande luce di verità di comprendere che quell'uomo, che poche ore prima credevo un nemico, ora lo ritrovavo fratello per sempre». Da allora Giacchero si convinse che gli europei, «nati e cresciuti nello spirito cristiano, potevano unirsi e vivere stabilmente in pace».⁸

Rimpatriato e congedato, dopo l'8 settembre scelse di partecipare alla Resistenza militando nelle formazioni autonome piemontesi. Trent'anni dopo egli affermò che lo aveva fatto «per fedeltà a un giuramento e per opporsi alle prevaricazioni d'uno straniero che s'accampava come occupante».⁹ Nel 1955, decimo anniversario della Liberazione, il giornale della Dc, in un articolo scritto da Silvio Geuna, citò Giacchero tra «i primissimi artefici ed organizzatori delle schiere di nostri giovani».¹⁰

Quella che divenne la 6^a divisione autonoma alpina Asti, operante sulla riva sinistra del fiume Tanaro, era comandata dal tenente colonnello Giovanni Battista Toselli (nome di battaglia "Otello") e aveva come vice comandanti Francesco Bellerio (nome di battaglia "Gris") capitano di complemento dell'artiglieria alpina e Giacchero (nome di battaglia "Yanez"). La divisione fu attiva nelle zone di San Damiano, Govone e nel Roero con una forza di circa 430 uomini ripartiti in tre brigate. Sino all'aprile 1945 contò 29 morti e 187 feriti.¹¹

La principale base partigiana era a Cisterna d'Asti. Lì nel castello avevano sede il comando militare e il comando politico e si provvedeva all'organizzazione amministrativa delle zone liberate. Un giorno vi arrivò in bicicletta, da

⁸ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati*, 4 dicembre 1948, pp. 5109-5110.

⁹ *I motivi di una scelta*, in «Democrazia Nazionale», n. 1, 17 aprile 1977, p. 6.

¹⁰ «Il Popolo», 24 aprile 1955.

¹¹ Notizie circostanziate sono in R. Amedeo, *Storia partigiana della 6^a Divisione Autonoma Alpina "Asti - magg.Hope"*, Torino, Autonomi editore, 1982.

Asti, il dottor Gilberto Barbero (nome di battaglia “Benedetto”), del partito liberale, presidente del Cln provinciale. Per evitare d’essere riconosciuto s’era fasciata la testa come se fosse seriamente ferito. A Cisterna d’Asti ritrovò Giacchero che aveva conosciuto all’ospedale milanese di Baggio dove erano stati entrambi ricoverati, reduci dall’Africa settentrionale. La figlia del comandante “Otello” fu testimone diretta di quegli avvenimenti:

Yanez, ufficiale della Folgore, aveva perduto una gamba in combattimento, e l’arto artificiale gli serve ora, quale scrigno prezioso, per i documenti della lotta partigiana. Precedenti scambi di idee sul comportamento decisamente avverso alla Repubblica sociale italiana, avevano consolidato amicizia e collaborazione. Yanez gira in bicicletta attraverso la grande zona e Benedetto, ancora in servizio, si eclissa, nessuno lo cerca, vive indisturbato in Asti, dove riesce persino a divenire medico curante del Prefetto. Così colloca in Prefettura due ufficiali di Marina sbandati che gli servono da informatori. L’amicizia Barbero-Giacchero darà alla nostra Divisione l’opportunità di entrare per prima in Asti, quasi all’alba del 25 Aprile. Infatti l’informazione della ritirata nazi-fascista scatterà fulminea e già durante la notte del 24 il Cln farà stampare ed affiggere i manifesti esultanti della Liberazione.¹²

Nella primavera del 1945, in previsione della prossima liberazione di Asti, fu costituito un Comando Piazza col compito di coordinare le azioni militari delle varie formazioni: ne fecero parte come comandante il colonnello Giacinto Valerio (nome di battaglia “Cordero”) e come

¹² W. Corradini Toselli, *Ricordo della Resistenza nelle vallate del Cuneese e dell’Astigiano*, in “Il Platano”, marzo-aprile 1979, n. 2, p. 26. Presso i comandi partigiani più importanti operavano missioni militari alleate. Nel territorio astigiano fu paracadutato il magg. Hope, sudafricano, accompagnato dal cap. Roccia, italiano. Hope nella vita civile era professore di lettere e filosofia e a Cisterna d’Asti – straordinari casi della vita – riconobbe nel partigiano “Yanez” l’ufficiale italiano Giacchero incontrato in Nord Africa nel 1942. Dopo un comprensibile stupore, i due fraternamente si abbracciarono.

commissario Giacchero. Il 12 aprile 1945 fu concordato con la missione militare inglese il piano operativo di occupazione di Asti, che si svolse senza scontri particolarmente sanguinosi, stante il ripiegamento delle forze avversarie.

3. Prefetto della Liberazione ad Asti

Nell'ambito del Comitato di Liberazione Nazionale già era stato definito l'accordo per l'assegnazione degli incarichi politico-amministrativi cosicché, mentre Asti era percorsa dalle prime formazioni partigiane, il Cln installatosi a Palazzo Ottolenghi, sede della Prefettura, fu subito in grado di nominare prefetto Enzo Giacchero, viceprefetti Guglielmo Borgoglio (Partito d'Azione) e Domenico Berruti (Pci), questore l'avv. Giacomo Pastorino (Partito d'Azione), vicequestore il dott. Vittorio Rainero, presidente della Provincia l'avv. Giovanni Torta (Psi), sindaco l'avv. Felice Platone (Pci), vicesindaco Severo Alocco (Psi).¹³

Nel Nord, i prefetti non vennero nominati dal Governo centrale, bensì proposti da uno dei partiti della Resistenza, accettati dal Cln provinciale e nominati dal Governatore militare alleato della provincia. I prefetti del Nord, quindi, non erano i rappresentanti del Governo di Roma, ma del Comitato di Liberazione Nazionale che li aveva proposti. Il Governo di Roma, di conseguenza, non aveva un controllo diretto sulle province del Nord, se non per il tramite dei governatori provinciali e regionali del Governo militare alleato.¹⁴

Come ha scritto Italo De Curtis, in quel momento sembrò crollare il mito della competenza poiché si contestava la necessità di possedere una solida esperienza amministrati-

¹³ P. Maioglio, A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Asti, Amministrazione Provinciale, s.d.

¹⁴ R. C. Fried, *Il prefetto in Italia*, Milano, Giuffrè, 1967, p. 192.

va per gestire la cosa pubblica. Si pose allora in primo piano l'autogoverno come espressione autentica del sistema democratico.¹⁵

L'esigenza di "fare giustizia" fu uno dei problemi più drammatici del dopo-Liberazione. Anche ad Asti fu costituito subito un Tribunale militare straordinario di guerra. Lo presiedeva Francesco Bellerio della 6^a divisione autonoma alpina "Asti - magg. Hope"; pubblico ministero era Giovanni Rocca della 9^a divisione d'assalto Garibaldi. In soli otto giorni pronunciò 57 sentenze, di cui 24 alla fucilazione in buona parte eseguite. Operò poi brevemente una Commissione di Giustizia di cui faceva parte un magistrato, poi fu costituita la Corte straordinaria di Assise, che, in base al D. Lvo. Lgt. 22 aprile 1945, n. 142, doveva giudicare i reati di collaborazionismo.¹⁶ In un documento della 10^a divisione Giustizia e Libertà si legge:

La costituzione del tribunale popolare trova non pochi intralci. Molte delle persone capaci di questa alta funzione si tirano indietro con la frase - "Capirete, io sono di Asti, ecc.". Domani daremo una sistemazione alla cosa, a costo di contravvenire alle superiori disposizioni che prescrivono la presenza di rappresentanti del popolo.

Vogliamo fare giustizia decisamente prima dell'arrivo degli amici alleati.¹⁷

¹⁵ I. De Curtis, *Il prefetto nella Costituente e nella Costituzione*, in "Civitas", a. XLIV, aprile-giugno 1993, p. 25.

¹⁶ *La Corte straordinaria d'Assise di Asti*, inventario a cura di M. Cassetti, Santhià, Grafica santhiatese, 2001. Notizie sui processi sono anche in M. Ghiglia, *Resistenza e ricostruzione nell'Astigiano: problemi politici ed economici*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Magistero, a.a. 1977-78 e L. Bernardi, G. Neppi Modona, S. Testori, *Giustizia penale e guerra di liberazione*, Milano, Franco Angeli, 1984.

¹⁷ G. De Luna, P. Camilla, D. Cappelli, S. Vitali (a cura di), *Le formazioni Giustizia e Libertà nella Resistenza. Documenti*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 382-384. Quando la "resa dei conti" assunse forme più o meno legali, le fucilazioni avvenivano presso il poligono di tiro di Asti, alle prime luci del giorno, utilizzando come esecutori di giustizia i componenti del battaglione ausiliario di P.S.

Non vi sono dati certi sulle vittime della “violenza insurrezionale” e della “violenza inerziale”.¹⁸ Il ricercatore Mirco Dondi ha indicato, per la provincia di Asti, le cifre di 196 uccisi e 20 scomparsi per il periodo dalla fine della guerra all’ottobre 1946.¹⁹

Il 30 aprile 1945 giunsero in Asti le prime truppe alleate. Il giorno dopo si svolse un imponente corteo che confluì in piazza San Secondo dove parlarono il presidente del Cln Barbero, Giacchero, il sindaco Platone.

I problemi che le nuove autorità amministrative dovettero affrontare non differivano molto da quelli vissuti da chi era stato appena esautorato: approvvigionamento dei beni di prima necessità, assistenza degli sfollati, ripristino dei trasporti e degli altri servizi pubblici, repressione del mercato nero. Ad esempio, continuava ad essere sistematicamente eluso dai contadini l’obbligo di conferire il grano all’ammasso: 30.000 erano i quintali consegnati contro i 150.000 del fabbisogno provinciale. Ciò era coerente con le diffuse tradizioni antistataliste delle campagne e fu necessario costituire per la vigilanza una polizia economica. Delle istanze e degli interessi della popolazione delle campagne si fece portavoce il Partito dei Contadini che riscosse parecchi consensi, tanto da riuscire a portare in parlamento un suo rappresentante. Giacchero e altri esponenti della neonata Democrazia Cristiana promossero allora la costituzione della Federazione dei Coltivatori Diretti, compiendo un’azione politica lungimirante che tolse ossigeno al partito concorrente.²⁰

¹⁸ M. Dondi, *La lunga liberazione*, Roma, Editori riuniti, 1999.

¹⁹ M. Dondi, *ivi*, p. 97.

²⁰ P. Montanaro, *Uomini e vicende del gruppo dirigente della Col diretti astigiana dal 1945 al 1951*, in *Dalla Liberazione alla Repubblica: i nuovi ceti dirigenti in Piemonte*, Milano, FrancoAngeli, 1987, pp. 127-135.

I danni all'apparato industriale non erano stati particolarmente gravi ma la ripresa dell'attività produttiva faticava a causa della scarsità di combustibile, materie prime, semilavorati, mezzi di trasporto. Durante il periodo in cui Giacchero occupò la carica di prefetto non ci furono situazioni di grave emergenza e, in una relazione inviata al Ministero dell'interno nel gennaio 1946, Giacchero giudicò Asti una delle province più sicure, tranquille e disciplinate sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. Soprattutto nelle campagne l'influenza del clero era forte su una popolazione dalle chiare tendenze moderate e l'attaccamento alla monarchia fu dimostrato dai risultati del referendum del 2 giugno 1946.²¹

Dal punto di vista degli equilibri politici «in modo lento ma inesorabile l'alleanza antifascista si incrina, fino a spezzarsi definitivamente: la distanza tra i differenti modi di intendere e concepire la società così come la vita quotidiana, è tanto grande da apparire subito incolmabile, a prescindere da volontà mediatrici e dalla condivisione dell'esperienza partigiana».²² Nel luglio 1945 Giacchero, parlando sul tema del nuovo ordine internazionale, affermò senza mezzi termini:

Noi democristiani abbiamo il massimo rispetto per le masse ma non facciamo, per carità, degli sforzi giganteschi per portare le masse, come tali, a protagoniste della storia. Tutte le volte che le masse sono state protagoniste della storia la storia si è macchiata di sangue.²³

Nella primavera 1946 si svolsero le prime libere elezioni amministrative dopo più di venti anni. Il prefetto

²¹ M. Forno, *L'egemonia dei moderati. Baracco, Armosino e la destra democristiana*, in "Asti contemporanea", n. 8/giugno 2002, p. 13.

²² M. Renosio, *Colline partigiane. Resistenza e comunità contadina nell'Astigiano*, Milano, Franco Angeli, 1994, p. 133.

²³ E. Giacchero, *Il nuovo ordine internazionale*, Asti, 1945.

Giacchero all'inizio di febbraio riunì i rappresentanti dei partiti locali rivolgendo

un caldo invito ai presenti affinché vogliano insistere con seria propaganda sulla necessità che le prossime elezioni avvengano nei vari Comuni della Provincia con la più ampia libertà. Ciò affinché la rappresentanza locale del partito che risulterà vincente, sia davvero il frutto dell'espressione popolare nel senso più democratico della parola. Si chiarisca ancora agli elettori che, se il partito a cui essi daranno il voto non uscirà vincente, non sarà la Patria sconfitta ma solamente un gruppo più o meno numeroso di suoi cittadini, i quali dovranno continuare a collaborare con le migliori forze del loro partito con quello vincente nell'interesse primo e massimo della Patria.²⁴

Dopo pochi giorni, la decisione del governo De Gasperi di sostituire i prefetti della Liberazione con funzionari di carriera riguardò anche la sede di Asti, dove Giacchero dovette lasciare il posto a Gaspero Emilio Marconcini, di anni 58, proveniente dalla Prefettura di Torino, «funzionario di carriera non compromesso nel passato regime».²⁵

L'esperienza di Giacchero come prefetto si concluse il 28 febbraio 1946. Esperienza intensa ma breve, come quelle del magistrato Carlo Galante Garrone ad Alessandria, del professore di diritto internazionale Alessandro Passerin d'Entrèves ad Aosta, del rag. Pier Luigi Passoni a Torino, dell'ing. Riccardo Lombardi a Milano.

La richiesta di sostituire in blocco i prefetti politici era stata sostenuta innanzitutto dai liberali. La decisione divenne merce di scambio con le sinistre che miravano alla Costituente e alla Repubblica. Giuseppe Romita, socia-

²⁴ "Gazzetta d'Asti", 8 febbraio 1946.

²⁵ "Gazzetta d'Asti", 22 febbraio 1946. Marconcini rimase ad Asti sino all'ottobre 1949.

lista, all'epoca ministro dell'Interno, ha scritto: «Rilanciare la funzione del prefetto mi sembrava estremamente importante. D'altra parte in quel momento, se volevo davvero riportare il paese nella normalità non potevo fare altrimenti».²⁶

La scelta di ricorrere a funzionari di carriera voleva dire «continuità dello Stato, normalità»²⁷, ma l'operazione, secondo alcuni, «va valutata anche in rapporto al poco di straordinario che i prefetti rimossi erano riusciti a fare».²⁸ Secondo lo studioso Fried, «in molte aree del nord i prefetti del Cln sembravano inadatti o non desiderosi di prendere energiche misure contro i disordini promossi dalle sinistre e dal terrorismo vero e proprio. I prefetti politici, si sosteneva, non potevano agire contro le forze responsabili della loro nomina».²⁹

Così un giornale astigiano salutò il prefetto Giacchero:

Lascia il suo posto che Asti liberata aveva a lui, combattente mutilato e partigiano, affidato. Dopo le svariate e – nere – successioni di prefetti a Palazzo Ottolenghi l'averne avuto uno che

26 G. Romita, *Dalla monarchia alla repubblica*, Milano, Mursia, 1966, p. 29

27 G. Romita, *ivi*, p. 61.

28 C. Pavone, *La continuità dello Stato*, Torino, Giappichelli, 1974, p. 282.

29 R. C. Fried, *Il prefetto in Italia*, cit., pp. 193-194. De Gasperi, per ammorbidire i contrasti, propose che fosse concesso, ai prefetti-politici che lo avessero chiesto, di essere immessi in ruolo. La gran parte tornò alle proprie occupazioni e pochissimi accettarono. Scrisse Carlo Galante Garrone, con evidente sarcasmo: «Sì: anche il prefetto politico muore. Muoiono tutti insieme, i prefetti politici: allo stesso giorno, alla stessa ora. Non di morte improvvisa, ma dopo una lenta agonia, con tracollo finale. Una malattia collettiva, una vera epidemia. I primi sintomi a novembre 1945: l'attacco a fondo dei liberali, nel loro sapiente decalogo, ai prefetti politici, a questi usurpatori incompetenti e faziosi, che tanto fanno rimpiangere i competenti e imparziali funzionari dell'era fascista. [...] I parenti, i malati stessi non si fanno illusioni; consulti continui al Viminale: medico curante è divenuto Romita, socialista. Partito di sinistra: forse c'è ancora una speranza di salvezza? I prefetti della liberazione, i prefetti della resistenza, i prefetti del Cln. Che debba essere proprio un socialista a seppellirli?» (C. Galante Garrone, *Vita, morte e miracoli di un prefetto politico*, in "Il Ponte", ottobre 1946, pp. 873-874).

fosse dei nostri e soprattutto “nostro” è stato per tutti gli astigiani di grande consolazione. Non possiamo a sentore di tutta la popolazione che congratularci per il suo governo, per la sua bontà e soprattutto per l’elevato e signorile suo atteggiamento di imparzialità [...] Yanez lo ebbimo, per volere di popolo, Prefetto saggio ed onesto. Ce lo tenemmo caro a cominciare dal 25 aprile 1945 questo Prefetto (il primo che capisse il nostro dialetto e i nostri bisogni) e credevamo non dovesse più andar via. Disposizioni superiori il 28.2.1946 ce l’hanno tolto, non dal cuore e non dal ricordo. Chi fa del bene non si può dimenticare.³⁰

4. L’elezione all’Assemblea Costituente

Era naturale che un personaggio come Giacchero, così benvisto negli ambienti cattolici, fosse invitato a candidarsi per la Democrazia Cristiana nelle elezioni dell’Assemblea Costituente, fissate per il 2 giugno 1946, contemporaneamente al referendum istituzionale.

La provincia di Asti diede la vittoria alla Monarchia sulla Repubblica con 73.548 voti contro 71.931, mentre nell’intero collegio Cuneo-Alessandria-Asti la Repubblica prevalse con 412.313 voti contro 380.770.³¹ I democristiani astigiani, per bocca di Giacchero, rivendicarono le loro ragioni:

I cristiani democratici, in maggioranza monarchici, della provincia di Asti hanno accettato i risultati del referendum con un rispetto che molto probabilmente non avremmo potuto constatare nei repubblicani se la soluzione nazionale fosse stata monarchica. E questo è per noi titolo d’onore e non di vergogna, perché dimostra che prima di essere uomini di parte siamo ostinatamente, tenacemente, disperatamente Italiani!³²

³⁰ “Gazzetta d’Asti”, 22 febbraio 1946 e 21 giugno 1946

³¹ Nell’Italia settentrionale la scelta monarchica fu maggioritaria solo nelle provincie di Asti, Cuneo e Bergamo.

³² E. Giacchero, *Le strane domande*, in “Il Popolo Astigiano”, 22 giugno 1946.

All'Assemblea Costituente gli eletti astigiani furono Enzo Giacchero (con 21.687 voti di preferenza)³³ e Leopoldo Baracco per la Dc, Felice Platone per il Pci, Umberto Grilli per il Psiup, Alessandro Scotti per il Partito dei Contadini.

Come ho già accennato, nella provincia di Asti era evidente il collateralismo tra Dc e Federazione dei Coltivatori Diretti, il che rendeva il partito cattolico fortemente antagonista al Partito dei Contadini. Tre su quattro candidati democristiani all'Assemblea Costituente appartenevano all'area dei coltivatori diretti e, non a caso, lo stesso Giacchero era stato tra gli artefici della nascita della locale federazione. Quella che è stata definita la scelta "ruralista" della Dc si rivelò vincente.

L'affermazione elettorale della Democrazia Cristiana fu dovuta anche al ruolo svolto dalla Chiesa. Con la mediazione del clero il partito fornì al mondo contadino un apprezzato supporto in campo sindacale, cooperativistico, assistenziale e ne ebbe un ritorno in consensi elettorali. I piccoli proprietari preferivano fare riferimento alla Chiesa piuttosto che allo Stato.

L'intreccio operativo tra Azione cattolica, Chiesa, federazione Coltivatori diretti, associazioni di donne, di giovani e di singole professioni (privilegiati gli insegnanti e i medici), consente alla Dc di radicarsi con grande successo nella società contadina e in quella cittadina, con un complesso di relazioni interpersonali, alleanze sociali, interessi efficacemente rappresentati nei diversi livelli istituzionali.³⁴

Il periodico diocesano di Asti definì Giacchero «uno dei giovani più degni di rappresentare alla Costituente l'idea

³³ *I 556 deputati alla Costituente*, Roma, La Navicella, 1987, p. 383.

³⁴ L. Lajolo, *I ribelli di Santa Libera*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1995, pp. 132-133.

cristiana».³⁵ Un altro scrisse: «Egli appartiene a famiglia astigiana di profonda e convinta fede e vita cristiana, ha dimostrato dovunque chiare doti di ingegno, di pratica abilità e di somma padronanza di se stesso».³⁶

Nell'Assemblea Costituente la Democrazia Cristiana era forte del 35,2% dei voti e 207 deputati, ma gli equilibri politici non le consentirono di sostenere la prospettiva di uno "Stato cristiano" ma solo di auspicare l'ispirazione cristiana dello Stato. De Gasperi affermò che i cattolici dovevano cercare una via di mezzo tra quelle che potevano essere le loro aspirazioni di principio e le possibilità concrete di azione. I valori che essi sostennero erano quelli della famiglia, della funzione sociale della proprietà, della collaborazione tra capitale e lavoro, della libertà di religione e d'insegnamento, dell'armonia nei rapporti tra Stato e Chiesa, del personalismo³⁷, della socialità³⁸, della sussidiarietà.³⁹

Giacchero nell'Assemblea Costituente era uno dei 105 deputati ex-partigiani (20 dei quali democristiani), ma fu l'unico Dc che votò contro l'articolo della Costituzione

³⁵ "Il Cittadino", 19 giugno 1946.

³⁶ "Gazzetta d'Asti", 21 giugno 1946.

³⁷ Il *personalismo* come corrente di pensiero cattolico s'opponesse alle dottrine liberali e marxiste. Era portatore dell'idea di dignità della persona umana e della necessità della sua valorizzazione, delle libertà dell'uomo prima ancora di quelle del cittadino, della non riducibilità dell'uomo alla sola dimensione materiale, in polemica contro l'individualismo da un lato e il collettivismo dall'altro: la società come insieme di persone la cui dignità è anteriore alla società stessa.

³⁸ La *socialità* è il riconoscimento che l'uomo tende naturalmente alla comunità, a stare in società e la persona è portata ad essere rivolta verso gli altri ed essere solidale.

³⁹ La *sussidiarietà* è il principio per cui un soggetto più forte interviene solo se e quando il soggetto cui spetterebbe di decidere non lo fa o non lo può fare. La dottrina era stata enunciata da Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo anno* del 1931. Naturalmente, toccava innanzitutto l'intervento dello Stato rispetto alle decisioni della famiglia e delle aggregazioni sociali e affermava il primato della persona e dei corpi intermedi.

che non ammette la possibilità di rivedere la forma repubblicana dello Stato.⁴⁰

5. La rielezione nel 1948

L'impegno di Giacchero era diviso tra Roma e il Piemonte e quegli anni tumultuosi non lasciavano molto tempo al riposo e alle meditazioni.

L'estate astigiana del 1946 fu caratterizzata dalla clamorosa ribellione di Santa Libera: gruppi di partigiani tornarono sui monti per protestare contro atti che giudicavano contrari allo spirito della Resistenza: l'amnistia ai fascisti, lo spazio politico concesso all'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, l'allontanamento di partigiani dai ranghi della polizia, etc. Si recarono a parlamentare con i ribelli di Santa Libera il sindaco di Asti avv. Platone e altri esponenti politici tra cui Giacchero, ma quest'ultimo non fu bene accolto in quanto considerato avversario politico. Il partito comunista, pur appoggiando in generale le richieste dei partigiani non incoraggiò apertamente la protesta. Fece opera di mediazione anche Davide Lajolo che era stato comandante partigiano nell'Astigiano. I "ribelli" appartenenti alla polizia ausiliaria rientrarono nei ranghi dopo la promessa che non avrebbero patito sanzioni.

L'allarme negli ambienti moderati fu grande anche perché la presenza in giro di tante armi confermava che, a suo tempo, non tutti i partigiani le avevano consegnate. Il vicepresidente del Consiglio Nenni accettò di ricevere una delegazione formata da rappresentanti dei partigiani di Santa Libera, dall'Anpi e dai partiti. La tensione si stem-

⁴⁰ Al termine di un'accesa discussione, sfociata quasi in rissa, s'era deciso di votare a scrutinio segreto. L'articolo fu approvato con 274 voti favorevoli e 77 contrari. Gli atti parlamentari riportano anche un intervento di Giacchero per sostenere il divieto per i militari di iscriversi a partiti politici.

però. L'esponente socialista così giustificò la sua decisione:

Io non credo che ci sia stata in questa occasione né umiliazione dell'autorità dello Stato né diminuzione del prestigio del governo. C'è stato un governo che è andato fraternamente incontro a coloro che stavano per commettere un grave errore e che ha impedito loro di compierlo non ricorrendo alla forza della legge, ma ricorrendo alla persuasione.

Gli esponenti delle formazioni partigiane autonome condannarono il movimento e i giornali ospitarono una durissima polemica tra Giacchero e Armando Valpreda che aveva capitanato i ribelli.

In apertura dell'editoriale intitolato *Contro la democrazia?* (dove il punto interrogativo appare una concessione retorica), Giacchero sottolinea l'investitura popolare degli uomini di governo attraverso le libere elezioni democratiche e quindi afferma perentoriamente: «Ne nasce di conseguenza che chiunque si pone oggi contro l'autorità del governo, è fuori legge ed agisce contro la sovranità del popolo» e definisce i partigiani di Santa Libera ribelli senza alcuna giustificazione morale o politica. Nel momento in cui l'insurrezione si è risolta del tutto pacificamente, Giacchero lascia da parte le cautele dei giorni della trattativa ed esplicita la propria posizione più intransigente di quella della stessa Dc nazionale e di De Gasperi [...] L'esponente democristiano si chiede se, seguendo questo esempio, il governo non corra il rischio di trovarsi in una situazione di totale illegalità, se vi fossero gruppi meglio armati e organizzati. Dai fatti di Santa Libera si può ipotizzare una debolezza del governo, che consenta un rivolgimento antidemocratico? [...] Il fantasma che viene agitato, dunque, è quello di una rivoluzione capeggiata dal partito comunista.⁴¹

Naturalmente, dopo gli avvenimenti dell'estate 1946 si fecero ancora più ostili i rapporti tra i partiti della sinistra

⁴¹ L. Lajolo, *I ribelli di Santa Libera*, cit., p. 117.

e Giacchero. Tale contrapposizione si riprodusse per tutti gli anni seguenti, in tutte le sedi e circostanze.

Alle elezioni del 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana trionfò e nella circoscrizione Cuneo-Alessandria-Asti per la Dc risultarono eletti Giacchero con 39.395 preferenze e Armosino. I dibattiti interni al partito e quelli in Parlamento videro Giacchero decisamente schierato sulle posizioni degasperiane, di adesione prima al Piano Marshall e poi al Patto Atlantico. La chiave per comprendere le posizioni di Giacchero è l'anticomunismo: la minaccia per l'Italia e la civiltà occidentale veniva da Est e dai sostenitori interni delle ideologie collettivistiche. Non vi potevano essere compromessi con chi sosteneva l'ateismo e l'Unione Sovietica. Le sue posizioni tra i democristiani non erano affatto minoritarie.

Anche l'adesione di Giacchero al Movimento Federalista Europeo è legata, per i tempi, alle posizioni politiche che ho sopra descritto. Il Mfe per sua natura aveva avuto all'inizio carattere trasversale con dirigenti e iscritti appartenenti a due categorie: da un lato i federalisti "doc" senza legami o con legami meramente strumentali con i partiti, dall'altro esponenti politici e sindacali con doppio ruolo e impegno. Causa della rottura tra le diverse anime del Mfe, col sostanziale distacco della componente socialcomunista, fu la scelta consapevole per l'unificazione federale dei paesi democratici europei, l'accettazione del Piano Marshall, la convocazione di un'Assemblea Costituente Europea. All'allontanamento volontario da parte della componente di sinistra, fece riscontro una accresciuta presenza di aderenti all'area di centro, in particolare democristiani.

La lettura dei dibattiti parlamentari ci mostra il deputato Giacchero combattivo e mordace, pronto alla battuta caustica e all'interruzione impertinente. Ricordo alcuni episodi. Durante l'infuocata discussione alla Camera per

l'adesione al Patto Atlantico, il socialista Nenni affermò che gli oppositori al trattato avrebbero usato tutti i mezzi, prontamente Giaccherio ribatté: «Quali?» e Nenni dovette precisare: «Quelli che la Costituzione pone a nostra disposizione». ⁴² A proposito di un'affermazione del comunista Pajetta che i Comitati della pace, patrocinati dalla sinistra, avrebbero d'ora in poi avuto funzioni «esecutive», Giaccherio esclamò tra le proteste degli avversari: «Forse allude alle esecuzioni che farebbero». ⁴³ E ancora, avendo Nenni affermato che ogni epoca ha le sue potenze demoniache, Giaccherio lo interruppe: «Noi abbiamo Pietro Nenni!» provocando una generale risata. ⁴⁴ Anche Togliatti meritò l'attenzione del deputato di Asti: quando il capo comunista pose la domanda: «Come vanno a finire quei regimi nei quali la fiducia deve essere sempre palese?», Giaccherio prontamente interloquì con la battuta: «Ce lo dica lei che viene dalla Russia!» ⁴⁵

Il deputato astigiano meritò più volte i pubblici elogi di De Gasperi. ⁴⁶

6. La scelta occidentale

Giaccherio sostenne il Piano Marshall «inteso non solo come strumento di ricostruzione economica, bensì come

⁴² P. Nenni, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1983, p. 144.

⁴³ A. De Gasperi, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1973, vol. 2°, p. 893 (seduta dell'11 luglio 1950).

⁴⁴ Ivi, p. 897 (seduta dell'11 luglio 1950).

⁴⁵ G. Andreotti, *Onorevole, stia zitto*, Milano, Rizzoli, 1990, p. 66.

⁴⁶ A. De Gasperi, *ivi*, vol. 3°, p. 1124 (seduta del 10 ottobre 1951), p. 1201 (seduta del 7 febbraio 1952). Almeno in un'occasione, però, Giaccherio si dissociò dalle posizioni del vertice del partito, allorché si discusse della riforma agraria. Insieme con una settantina di altri parlamentari, tra cui molti esponenti meridionali della destra Dc e il conterraneo Armosino, sottoscrisse un documento dal titolo *Problemi dell'ora e azione di governo*, che qualificava il riformismo di governo come «assurdo slittamento su posizioni che snaturano la essenza stessa della democrazia cristiana».

piattaforma di lancio dell'unificazione europea». ⁴⁷ Fu l'ennesima occasione di polemica con la componente social-comunista decisamente contraria. Sandro Pertini affermò:

Gli organismi derivanti dal Piano Marshall non sono l'espressione spontanea della volontà e delle esigenze dei popoli europei, bensì sono stati artificiosamente creati con lo scopo politico di fare d'un gruppo di nazioni europee uno schieramento in funzione antisovietica, e con lo scopo economico di fare dell'Europa occidentale un campo di sfruttamento della finanza americana. ⁴⁸

La scelta di aggregarsi fatta dalle democrazie europee occidentali fu bene accettata da Giacchero e altri perché significava rottura con i comunisti e la maggioranza dei socialisti che giudicavano l'unità europeo-occidentale causa di approfondimento della divisione dell'Europa e di aggravamento delle tensioni internazionali. Giacchero era convinto che la scelta di campo occidentale fosse obbligata e irreversibile, in un contesto caratterizzato dalla presa del potere dei comunisti nei paesi dell'Europa orientale, dal blocco di Berlino, dallo scoppio della guerra in Corea. Cosicché la lotta al comunismo diventava per un cattolico come Giacchero un dogma quasi religioso, tenuto anche conto della condanna pronunciata dal Santo Uffizio.

⁴⁷ S. Pistone, *La lotta per l'unità europea*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre mondiali, la Resistenza e i Trattati di Roma*, Firenze, Olschki, 1999, p. 59.

⁴⁸ S. Pertini, *Scritti e discorsi*, vol. I 1926-1978, Roma, Presidenza del Consiglio, 1991, p. 214. «L'Erp (European Recovery Program) rappresentava un primo strumento concreto di attuazione della dottrina Truman che assicurava il sostegno degli Stati Uniti a tutti i paesi minacciati dall'interno o dall'esterno dal comunismo. Il sostegno alla rinascita economica dell'Europa doveva aiutare a risolvere i problemi sociali, togliendo argomenti alla propaganda comunista. Gli Stati Uniti non erano ancora pronti, nel 1947, ad un impegno militare a difesa dell'Europa occidentale, e per "contenere" l'Urss usavano l'arma economica» (M. De Leonardis, *Il Tricolore in Europa*, in Capisaldi Tricolore, s.l. s.d. – www.istrid.difesa.it).

Il 1949 fu l'anno dell'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, altra occasione di durissimo scontro tra governo e opposizione. La scelta atlantica fu presentata dai favorevoli come collegata a quella europeista, tanto che si è parlato di un "europeismo atlantista". Giaccherio affermò che l'alleanza era «elemento di catalizzazione per l'Europa»,⁴⁹ in altre parole uno strumento complementare per la costruzione di una comunità di popoli occidentali nella quale l'Italia era naturalmente inserita. L'adesione alla Nato poneva oltretutto l'Italia, uscita sconfitta dalla guerra, in una posizione di parità con le nazioni vincitrici e questo era un successo importante per il nostro governo il quale insistette, da allora in avanti, a indicare nell'europeismo e nell'atlantismo i cardini della politica estera italiana.

Tra i cattolici e anche nel gruppo parlamentare democratico cristiano l'adesione al Patto Atlantico non fu del tutto condivisa e pacifica, anche se alla stretta finale del dibattito il dissenso fu limitato e scarsamente influente. Giaccherio giudicava positivamente anche l'ombrello nucleare americano. Parlando all'Assemblea del Consiglio d'Europa di Strasburgo egli affermò: «All'organizzazione scientifica di una grande nazione extraeuropea noi esprimiamo la nostra gratitudine perché abbiamo sicurezza e pace e ci permette di essere una libera e democratica assemblea».

L'azione politica di Giaccherio si proiettava sempre più oltre i confini nazionali, verso l'Europa, cosicché la sua presenza sulla scena astigiana divenne meno attiva e, di fatto, egli si allontanò dalle contese locali.

⁴⁹ G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996, 324.

7. Le iniziative parlamentari di Giacchero

Nel novembre 1946 Giacchero ricevette, come gli altri deputati delle assemblee elettive dell'Europa Occidentale, una lettera circolare di Richard de Coudenhove-Kalergi,⁵⁰ il quale chiedeva a ciascuno di esprimersi a proposito della federazione europea. Il quesito era: «Siete in favore della costituzione di una federazione europea nell'ambito delle Nazioni Unite?». Furono alla fine ben 342 le risposte positive arrivate dall'Italia, corrispondenti al 64% dei componenti l'Assemblea Costituente, il che pose il nostro paese al primo posto in questa graduatoria di buoni sentimenti (in effetti, gli italiani hanno sempre manifestato opinioni generalmente favorevoli alle idee europeiste) e lo stesso Giacchero commentò: «O siamo i più incoscienti o siamo i più entusiasti».

Il deputato di Asti non si limitò però a dare a Coudenhove-Kalergi risposta affermativa al questionario ma chiese all'interlocutore cosa potesse fare per favorire la realizzazione dell'idea. L'altro lo invitò a costituire anche in Italia un Comitato parlamentare. Il 29 maggio 1947 nacque, su iniziativa di Giacchero, il Comitato Parlamentare Italiano per l'Unione Europea, con appartenenti a tutti i partiti eccetto il Pci. Alla presidenza del Comitato fu designato Giacchero che raccolse l'adesione di un centinaio di parlamentari democristiani, liberali, socialdemocratici, de-

⁵⁰ Straordinario personaggio di un mondo che non c'è più, Richard de Coudenhove-Kalergi crebbe in un clima cosmopolita. Figlio di un diplomatico austro-ungarico e di madre giapponese, nacque a Tokio nel 1894. Si laureò in filosofia a Vienna, nel 1919 adottò la cittadinanza ceca e nel 1939 quella francese. Durante la seconda guerra mondiale insegnò presso la New York University e si stabilì poi in Svizzera. Negli anni Venti aveva pubblicato il libro-manifesto intitolato *Pan-Europa* e lanciato un movimento di integrazione europea che contrastava le dominanti spinte nazionalistiche. Propose anche come inno europeo l'*Inno alla gioia* dalla IX sinfonia di Beethoven nonché la celebrazione annuale di una giornata dell'Europa.

molaburisti, azionisti, qualunquisti.

A Gstaad, in Svizzera, si tenne una riunione di tutti i comitati nazionali. Il gruppo italiano era guidato da Giacchero. Fu deciso di costituire l'Unione Parlamentare Europea, articolata in comitati nazionali indipendenti da qualsiasi organizzazione extraparlamentare. I presidenti dei comitati nazionali avrebbero formato il Consiglio esecutivo che avrebbe eletto un Segretario generale. Il primo a ricoprire questo incarico fu Coudenhove-Kalergi. Giacchero entrò a far parte del Consiglio esecutivo e della commissione incaricata di redigere una Carta europea. Nel discorso di saluto al congresso Giacchero rilevò compiaciuto che quella era una delle prime occasioni in cui l'Italia sconfitta sedeva con pari dignità in un'assemblea internazionale.

Al rientro in Italia, Giacchero ritenne necessario precisare che il progettato Parlamento europeo non poteva che nascere dall'iniziativa di assemblee liberamente elette e quindi rimanevano esclusi quei paesi dove non erano assicurate garanzie democratiche, come gli stati dell'Europa orientale e la Spagna franchista.

Al Comitato Parlamentare Italiano per l'Unione Europea pervennero via via nuove adesioni (complessivamente oltre duecento), in maggioranza di esponenti democristiani. Giacchero guidò la delegazione italiana al primo congresso dell'Upe, tenutosi a Gstaad dall'8 al 10 settembre 1947. Partirono con lui 33 deputati tra cui Gustavo Colonnetti (l'allievo aveva superato il maestro!), il qualunquista Giannini, il liberale Badini Confalonieri, il gen. Umberto Nobile eletto come indipendente nelle liste del Pci. Mancavano deputati socialisti e comunisti.

Di fronte a rappresentanti di dodici paesi Giacchero tenne un alto discorso:

Noi Italiani abbiamo nel sangue il senso dell'Universale. Nell'Italia ebbero radice e dall'Italia trassero forza le due gran-

di attuazioni dell'unità europea, che sole si realizzarono nella storia di questo vecchio mondo: l'impero romano che di fatto fu una federazione di stati e il Cristianesimo, che ancora oggi è l'unico cemento spirituale dell'Europa.

Al termine dei lavori fu approvata una risoluzione che auspicava la convocazione di un'assemblea costituente europea, premessa degli Stati Uniti d'Europa, eletta a suffragio diretto o dai parlamenti nazionali. Giacchero fu uno dei vicepresidenti dell'Upe. Si riaccese la polemica sulla vera o presunta connotazione anticomunista dell'Unione. Poiché non erano state invitati parlamentari dell'Europa orientale Giacchero ritenne opportuno ribadire che s'era trattato di auto-esclusioni da parte di paesi che per l'ideologia dominante erano ben lontani dagli ideali europeisti.⁵¹

Giacchero presentò in Assemblea Costituente un'interpellanza firmata da altri 32 parlamentari con la quale s'invitava il governo a dare attuazione ai voti formulati a Gstaad per la costituzione di una forma federale di unione europea. Nei giorni successivi, parlando al congresso nazionale della Dc a Napoli, chiese che tra gli obiettivi immediati della politica estera italiana vi fosse la realizzazione dell'Unione europea. Un'altra iniziativa assunta da Giacchero fu di proporre al ministero italiano delle Poste l'emissione di un francobollo sull'Unione europea, ma solo dieci anni dopo fu realizzata l'idea di un francobollo emesso in più paesi con lo stesso soggetto.

Nel gennaio 1948 la Commissione trattati internazionali dell'Assemblea Costituente, ancora per iniziativa di Giacchero, discusse un ordine del giorno a favore della creazione degli Stati Uniti d'Europa, al quale aderì per il governo il ministro degli Esteri Sforza. Giacchero sostenne che l'intesa tra i parlamenti dei vari paesi aveva migliori

⁵¹ E. Giacchero, *Sul convegno di Gstaad*, in "Il Mondo europeo", 15 ottobre 1947.

prospettive rispetto alle tradizionali trattative diplomatiche e certamente pregio di maggiore democraticità perché i parlamenti erano espressione della volontà popolare.

Creiamo attraverso gli uomini parlamentari, e rappresentanti diretti dei popoli, le vie d'intese rapide e sicure fra i popoli d'Europa. Lavoriamo con fede su questa via. Non si tratta di utopia. Si tratta di volontà. Se questa volontà sarà in noi, sarà anche negli altri ed il frutto di questa volontà comune sarà la sicurezza, la pace, la prosperità dell'Europa e dell'Italia.

In occasione delle elezioni del 18 aprile 1948 il Movimento Federalista Europeo chiese a tutti i candidati di sottoscrivere un impegno per favorire la convocazione di una conferenza parlamentare internazionale che concordasse modi e procedure per la convocazione di un'Assemblea costituente degli Stati Uniti d'Europa. Ben 630 candidati, appartenenti a tutti gli schieramenti, risposero positivamente all'appello. Dopo le elezioni, Giacchero fu eletto vice-presidente del gruppo parlamentare Dc e segretario della Commissione esteri. Alla fine di luglio fu costituito il Gruppo Parlamentare Italiano per l'Unione Europea, composto da 104 senatori e 169 deputati. La sezione del Senato scelse per presidente Ferruccio Parri, quella della Camera Giacchero. Era un periodo di grande fervore e grandi idee.

8. L'attività europeista

All'Aja, su iniziativa dell'Uef (Unione Europea dei Federalisti)⁵² e di altri movimenti si riunì dal 7 al 10 maggio 1948 un Congrès de l'Europe, dove quasi mille delegati (duecento dei quali parlamentari) appartenenti a 17 nazioni discussero sotto la presidenza di Winston Churchill. Lo statista inglese era allora il personaggio di

⁵² L'Union Européenne des Fédéralistes nacque nel dicembre 1946.

punta dell'europeismo ufficiale. In Italia l'attenzione era ancora concentrata sui risultati delle elezioni del 18 aprile 1948, cosicché la delegazione italiana sebbene numerosa era composta prevalentemente da intellettuali, giornalisti, esponenti del mondo accademico, tra cui Spinelli, Giacchero, Leone Cattani, Adriano Olivetti, Salvatore Quasimodo, Giuseppe Ungaretti, Ignazio Silone, Ernesto Rossi, Aldo Garosci.

Nella città olandese si contrapposero quelli che sollecitavano la convocazione di un'assemblea costituente e chi, in prima linea gli inglesi, s'opponeva. Prevalse una linea di compromesso e il congresso portò solo alla creazione del Consiglio d'Europa o meglio dell'Assemblée consultative du Conseil de l'Europe, scelta dai parlamenti.

Il Joint International Committee che aveva promosso il congresso dell'Aja, nell'ottobre 1948 assunse il nome di Movimento Europeo. In diversi paesi furono costituiti consigli nazionali. Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo (Cime) era composto di deputati, senatori e personalità federaliste. Nel Comitato esecutivo entrarono Giacchero, Parri, Spinelli. Giacchero fu chiamato a far parte anche del Consiglio Internazionale del Movimento Europeo.

Il Movimento Europeo associava partiti e sindacati europei alle organizzazioni federaliste ed europeiste, nel comune obiettivo della realizzazione dell'unità politica dell'Europa. Con grande lungimiranza, chiedeva la creazione di un'assemblea europea rappresentativa, di un Consiglio dei ministri europeo, di una Corte europea, la stesura di una Carta dei diritti umani, la libera circolazione di manodopera e capitali, l'eliminazione delle barriere doganali e commerciali, la creazione di un'unione monetaria europea.

Alla fine del 1948 si tenne alla Camera italiana un importante dibattito sulla politica estera. Nenni presentò una

mozione fortemente critica verso il governo, a cui si contrappose un documento di Giaccherio di sostegno incondizionato a De Gasperi, che invitava il governo a dare applicazione all'art. 11 della Costituzione favorendo un'Europa federale, con il superamento del nazionalismo e la partecipazione dei paesi dell'Europa occidentale, in quanto retti da regimi democratici e fin da allora disponibili. Polemizzando con comunisti e socialisti Giaccherio affermò:

Voi dite che state costruendo un mondo nuovo e la neutralità che state proponendo sarebbe un mattone di quella costruzione; può darsi! Noi preferiamo questo mondo, però, dove una preferenza può essere ancora espressa e sostenuta: il mondo europeo, in cui non vi è né volontà, né possibilità di aggressione, ma serena e chiara consapevolezza della nostra responsabilità di aumentare la collaborazione con gli altri popoli democratici, di aumentare la possibilità di vita dei popoli europei, di difendere, in fondo, quel complesso di valori che il 18 aprile il popolo italiano ha inteso di difendere.⁵³

Molte aspettative tra gli esponenti del Movimento Europeo andarono presto deluse: il Consiglio d'Europa divenne di fatto solo un organo di collaborazione tra i governi. Di fronte alle rinnovate critiche della sinistra sull'esclusione di comunisti e socialisti dalla rappresentanza italiana, Giaccherio rispose che non era possibile costruire la casa comune europea con chi avrebbe portato via i mattoni.⁵⁴ Continuò la sua azione anche in seno alla Camera dei Deputati con discorsi, interpellanze, mozioni.

Noi dobbiamo superare la fase della diplomazia, perché la diplomazia, per abile che sia, per quanto sia fatta da uomini personalmente in buona fede, non può che essere il battistrada dei carri armati. È sempre stato così, perché soltanto la legge può ri-

⁵³ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati*, 30 novembre 1948, p. 4936.

⁵⁴ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati*, 12 luglio 1949, p. 10271.

portare la pace e la giustizia fra i popoli e fra le nazioni, una legge che si crei con la rinuncia di una parte di sovranità delle singole nazioni, dei singoli paesi.⁵⁵

Nel 1950 l'Unione Europea dei Federalisti promosse una petizione popolare in favore di un patto di unione federale, facendo propria una proposta del Movimento Federalista Europeo. Per la prima volta l'Uef decideva di intraprendere un'azione comune in tutte le nazioni. Tra i membri italiani del comitato promotore internazionale c'erano Piero Calamandrei, Benedetto Croce, Ugo La Malfa, Guido Gonella, Carlo Levi, Maria Montessori, Alberto Moravia, Ferruccio Parri, Giuseppe Romita, Gaetano Salvemini, don Luigi Sturzo, Ignazio Silone, Elio Vittorini, Arturo Carlo Jemolo, Giacchero e altri. In Italia la campagna ebbe un notevole successo e la petizione fu sottoscritta da oltre 520.000 persone. La "mozione Giacchero" approvata a Montecitorio indicava quale primo obiettivo della politica estera italiana la creazione di vincoli federativi, con esercito, parlamento e governo comuni.

L'impegno di Giacchero nel parlamento italiano continuò tenace sino al 1952. I suoi interventi erano imperniati su alcuni concetti di fondo: un'autorità politica europea poteva nascere solo da una assemblea costituente europea, per impedire guerre future bisognava limitare la sovranità assoluta degli Stati, il pericolo per l'unità europea veniva da Est perché era interesse dell'Unione Sovietica tenere l'Europa divisa.

9. La nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio

Il 9 maggio 1950 il ministro degli Esteri francese Robert Schuman lanciò la proposta di un patto tra Francia

⁵⁵ *Atti Parlamentari. Camera dei Deputati*, 27 settembre 1948, p. 2511.

e Germania, aperto agli altri paesi, per mettere sotto una Alta Autorità la produzione del carbone e dell'acciaio, affermando che ciò avrebbe costituito il primo nucleo di una federazione europea indispensabile al mantenimento della pace. «L'idea ispiratrice era assolutamente elementare: eliminare i potenziali conflitti soprattutto tra Francia e Germania per il possesso e lo sfruttamento delle risorse concentrate nel territorio a cavallo tra i due paesi, creando una struttura sovranazionale».⁵⁶

L'Europa che cominciò a prendere forma con la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio non era la "terza forza" tra Usa e Urss invocata da molti, ma il modo specifico in cui alcuni paesi caratterizzarono la loro presenza all'interno dell'aggregazione occidentale e atlantica.⁵⁷ Al Piano Schuman aderirono Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Secondo le parole di Giacchero,

non è stata la concordanza degli interessi siderurgici e carboniferi dei sei Paesi, non sono state certamente le industrie e gli industriali dei sei Paesi, che si sono messi attorno a un tavolo, un bel giorno, per dirsi – Oh, che bella festa. Facciamo la Comunità del Carbone e dell'Acciaio –. Sono stati degli uomini politici responsabili, i quali si sono accorti che in un particolare momento storico bisognava fondere insieme quel poco che ci era rimasto per poterlo salvare.⁵⁸

Con una felice espressione si è parlato di «trapianto europeo» della classe dirigente italiana.⁵⁹ La partecipazione

⁵⁶ V. Guizzi, *Manuale di diritto e politica dell'Unione Europea*, Napoli, Editoriale scientifica, 1995, p. 5.

⁵⁷ L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Carocci, 2002; *La Comunità europea del carbone e dell'acciaio 1952-2002: gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, a cura di Ruggero Ranieri e Luciano Tosi, Padova, CEDAM, 2004.

⁵⁸ E. Giacchero, *La Comunità e l'unificazione europea*, cit., p. 85.

⁵⁹ M. Pedini, *Rapporto sull'Europa*, Milano, Mursia, 1979, p. 11.

del nostro paese fu percepita come un rinnovato successo diplomatico: ancora una volta la scelta europeista offriva all'Italia un ruolo tra le potenze occidentali, confermata dall'attribuzione nell'Assemblea Ceca di tanti seggi come alla Francia e alla Germania.

Ogni iniziativa in Europa e in Italia vedeva Giacchero promotore o sostenitore eppure la sua figura è rimasta nella storiografia in penombra, anche con riguardo solo alle vicende della Democrazia Cristiana.

Europeisti in un momento in cui l'attenzione del partito era monopolizzata da altri e più urgenti problemi, uomini come Enzo Giacchero, Celeste Bastianetto, Lodovico Montini⁶⁰ o Lodovico Benvenuti⁶¹ non ebbero l'ascolto che avrebbero meritato e restarono spesso ai margini dei luoghi in cui si maturavano le decisioni più importanti di politica estera. Quando poi De Gasperi si decise ad intraprendere con coraggio la strada dell'integrazione europea, la sua personalità mise in ombra coloro che nel partito erano stati i precursori dell'europeismo.⁶²

Il trattato Ceca entrò in vigore il 23 luglio 1952. La "piccola Europa" era nata e contava 160 milioni di abitanti. Quale rappresentante italiano nell'Alta Autorità della Ceca il ministro dell'Industria Togni avrebbe voluto nominare Oscar Sinigaglia che rappresentava gli interessi delle imprese siderurgiche italiane. Esse, tecnologicamente arretrate rispetto ai concorrenti stranieri, s'opponavano a un mercato non protetto e riuscirono a ottenere una parziale e temporanea protezione. Ugo La Malfa propendeva per nominare Taviani ma De Gasperi impose il nome di Giacchero come rappresentante dell'Italia. Oscar Luigi Scalfaro nel 2001 ricordò:

⁶⁰ Lodovico Montini (1896-1990) fratello del futuro papa Paolo VI.

⁶¹ Lodovico Benvenuti (1899-1966) combattente nella Resistenza lombarda, deputato alla Costituente.

⁶² A. Canavero, *Enzo Giacchero dall'Europeismo al federalismo*, in *Europeismo e federalismo in Piemonte*, cit., p. 175.

Avevamo ancora nella mente lo studio delle guerre proprio per il carbone e per l'acciaio, per l'Alsazia e la Lorena e la prima realizzazione di pace sorgeva su quelle tremende fonti di guerra. Il mio partito della Democrazia Cristiana designò un parlamentare piemontese, on. Enzo Giaccherò, tornato dal fronte, gravemente mutilato: era la presenza delle dolorose stigmate del conflitto, che annunciavano il sorgere concreto dei segni della pace!⁶³

10. Il ruolo di Giaccherò

L'Alta Autorità, che ebbe come primo presidente il francese Jean Monnet, deteneva le principali competenze della Ceca. Monnet scrisse così di Giaccherò:

Discreto, ma per gusto e quasi per disprezzo dell'azione, l'italiano Enzo Giaccherò dimostrava brillanti doti di analisi e di oratoria. Era stato gravemente ferito in guerra, il che non gli aveva impedito di combattere nella Resistenza. Tutta la sua capacità di entusiasmo era rivolta all'idea federalista. Considerava il resto con un sorriso disincantato.⁶⁴

Riguardo il ruolo svolto da Giaccherò nell'Alta Autorità ricordo che, in una corrispondenza a me indirizzata, il dr. Mario Berri, Primo Presidente emerito della Corte Suprema di Cassazione, riferendo di avere avuto Giaccherò come suo "superiore" a Lussemburgo, lo indicava «tra i costruttori originari dell'Europa comunitaria». Secondo lo studioso Alfredo Canavero,

nella sua nuova veste, Giaccherò mostrò ancora una volta le sue doti. Provenendo da un europeismo innato, Giaccherò si era accostato poco per volta al federalismo, dapprima grazie a Coudenhove-Kalergi, poi a Spinelli. Ne divenne uno dei maggiori fautori e propagandisti nelle diverse situazioni in cui si

⁶³ www.anpi.it (XIII congresso nazionale dell'Anpi, 29-31 marzo 2001).

⁶⁴ J. Monnet, *Cittadino d'Europa*, Milano, Rusconi, 1988, p. 281.

venne a trovare. Non fu certamente un teorico dell'europeismo, ma un grande e capace organizzatore, che dette un fondamentale contributo alla diffusione del federalismo europeo nel nostro paese.⁶⁵

Nell'aprile 1954 Monnet e Giacchero si recarono negli Stati Uniti per negoziare un prestito di cento milioni di dollari. Per la prima volta gli Usa trattarono con un'organizzazione che rappresentava più nazioni: era un fatto nuovo e di assoluto rilievo. Oltreoceano le iniziative europeiste non erano malviste, nell'ottica di ancorare l'Europa occidentale a un sistema economicamente capitalistico, politicamente legato agli Usa e militarmente inquadrato nell'Alleanza Atlantica. Non a caso, quando il generale Eisenhower lasciò il comando Nato in Europa, l'unica sede di partito che visitò in Italia fu la sezione romana del Movimento Federalista Europeo accolto da Spinelli, Giacchero e altri. Documenti provenienti dagli archivi americani, recentemente venuti alla luce, hanno rivelato che l'interesse americano arrivò al punto di finanziare il Movimento Europeo.

Sul viaggio di Monnet e Giacchero negli Usa del 1954 abbiamo l'interessante testimonianza del diplomatico Egidio Ortona, in servizio presso la nostra ambasciata di Washington:

Già allora Monnet poteva essere considerato come appartenente a buon diritto alla schiera dei grandi costruttori di storia. Anzi, per adoperare un'espressione da lui usata nelle sue memorie, parlando di se stesso e dell'eletto gruppo di collaboratori che avevano gettato le fondamenta delle organizzazioni europee, egli aveva "busculé l'histoire". Giunse accompagnato dall'on. Giacchero, federalista accanito, ex deputato democristiano da lui molto stimato e che, come Monnet scrisse, aveva abban-

⁶⁵ A. Canavero, *Enzo Giacchero dall'Europeismo al federalismo*, cit., p. 193.

donato la politica per un fenomeno di rigetto verso quel tipo di attività che egli considerava «umiliante, bassa e dominata dalla partitocrazia».⁶⁶

A partire dal 1947 e sino alla fine degli anni Cinquanta Enzo Giaccherò fu partecipe delle più significative iniziative promosse sui temi dell'integrazione europea e il suo nome compare ovunque in posizione di rilievo. Affiancò personaggi entrati giustamente nella storia (De Gasperi, Monnet, Adenauer), eppure la sua figura è in gran parte ignorata o giudicata assolutamente minore. Dino Del Bo, a proposito della sua personale esperienza come presidente dell'Alta Autorità della Ceca, parlò di «ritiro in Europa», a voler intendere un distacco dalla realtà italiana, forse non molto gradito. Le stesse vicende di Giuseppe Pella, Piero Malvestiti, Franco Maria Malfatti (per non dire di De Gasperi che ottenne la presidenza dell'Assemblea Ceca dopo essere stato messo da parte nel gioco politico italiano e persino nel suo stesso partito) lasciano quasi intendere che gli incarichi europei siano stati giudicati, almeno in Italia, un ripiego, un "contentino" in mancanza e in attesa di più lusinghieri riconoscimenti in patria. Se questo è vero, o in gran parte vero, i tanti anni trascorsi da Giaccherò lontano dall'Italia lo esclusero inevitabilmente dal giro delle poltrone che contano. La circostanza (o scelta volontaria secondo la testimonianza di Monnet) d'essere rimasto fuori dai "giochi" italiani di partito e di governo, hanno reso Giaccherò personaggio secondario delle cronache politiche e inutilmente si cercherebbe il suo nome – come il sottoscritto ha fatto – in testi anche autorevoli e documentati.

⁶⁶ E. Ortona, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 93. A proposito dell'eventualità di stabilire una rappresentanza permanente dell'Alta Autorità a Washington, Monnet affermò premonitore: «Fino a quando l'Europa non sarà un'entità politica, non si avrà statura sufficiente per imporsi agli americani».

Può darsi anche che la scelta fatta da Giaccherò, nel prosieguo del suo percorso umano e intellettuale, di aderire a formazioni di destra abbia in qualche modo creato una specie di cordone sanitario intorno a lui, cosicché è riuscito increscioso o fastidioso ai più ricordarne la figura e l'opera. Non appare casuale, ad esempio, che i racconti della storia della resistenza in Piemonte facciano di lui cenni sommari e sfuggenti, non potendo peraltro ignorarne del tutto l'esistenza come vice-comandante di una divisione partigiana e prefetto della Liberazione.

Il suo nome non compare negli studi che ricostruiscono, sin nei dettagli più minuti, la storia della Democrazia Cristiana, eppure egli ricoprì incarichi di rilievo a livello parlamentare. Enti e associazioni a cui mi sono rivolto per acquisire notizie utili per l'elaborazione della presente tesi, ricordano o hanno detto di ricordare assai poco di lui.

Ho rievocato in precedenza le parole di Mario Berri, Jean Monnet e Oscar Luigi Scalfaro. Esse, sia pure significative e disinteressate, non rendono però piena giustizia a Enzo Giaccherò.

11. Presidente dell'Unione Europea dei Federalisti

Giaccherò rimase componente dell'Alta Autorità della Ceca sino al 1959. A Lussemburgo il 29 ottobre 1952 sposò Maria Teresa Ferrari, figlia di Francesco Luigi importante esponente del Partito Popolare.⁶⁷ Dall'unione nacquero quattro figli. Sappiamo che, fuori dagli impegni pubblici, Giaccherò coltivava molteplici interessi, in particolare la poesia e la musica. Compose liriche usando anche la lingua dialettale e improvvisò canzoni sulla tastiera dell'amato pianoforte domestico.

⁶⁷ Francesco Luigi Ferrari era nato a Modena nel 1889 in una famiglia di profonde convinzioni religiose. Avviatosi a una brillante carriera di avvocato, combatté valorosamente nella Grande Guerra. Assai attivo all'interno del

Quando era ancora impegnato a Lussemburgo, Giacchero ricoprì dal 1955 al 1957 l'incarico di Presidente onorario e, dal 1957 al 1960, di Presidente effettivo dell'Unione Europea dei Federalisti e del Centro Internazionale di Formazione Europea (Cife).⁶⁸ Quest'ultimo era nella sostanza una costola dell'Uef: avevano la medesima sede, lo stesso Segretario generale (l'italiano Guglielmo Usellini), persino un unico tesoriere. Col tempo il Cife divenne un'entità indipendente. Nacque come luogo di studio dei problemi dell'integrazione europea e di alta formazione dei futuri quadri dirigenti.

A Torino nel 1959 Giacchero fu invitato a tenere la prolusione all'anno accademico dell'Università Popolare Don Orione e parlò sul tema «Il primo esperimento europeo».

Negli anni Sessanta accettò la presidenza dell'Institut Européen des Hautes Études Internationales (Iehei). Era un'istituzione privata nata nel 1964 per iniziativa del Cife, della Municipalità di Nizza e della Commissione Europea. Il corpo docente e gli studenti provenivano da molti paesi.

12. L'attività imprenditoriale

Giacchero, «tornato in Italia da Lussemburgo preferì, anche a seguito di divergenze sulla linea politica della Dc, dedicarsi alla professione di ingegnere»⁶⁹ e, di fatto, per un quindicennio non ricoprì cariche politiche ma non rimase certamente inattivo.

Partito Popolare di don Sturzo, per le sue decise posizioni antifasciste fu vittima di ripetute aggressioni, emigrò infine con la famiglia in Francia dove continuò l'attività di giornalista. Morì prematuramente nel 1933. Il suo archivio privato è stato donato dalla famiglia all'Istituto L. Sturzo di Roma.

⁶⁸ Già in precedenza s'era avvertita l'esigenza di dare vita a centri di cultura europea e tra i primi erano sorti il Collège d'Europe a Bruges e nel 1952 l'Istituto Universitario di Studi Europei di Torino.

⁶⁹ A. Canavero, *Enzo Giacchero*, in *I deputati piemontesi all'Assemblea Costituente*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 209.

Certamente, non vide con favore la ricerca di un'intesa con i socialisti, che poi sfociò nei governi di centro-sinistra. Nel maggio 1960 significativamente partecipò a Roma a un convegno organizzato del Centro Luigi Sturzo sul tema «La liberazione dal socialcomunismo». Presiedeva Luigi Gedda, presenti tra gli altri Oscar Luigi Scalfaro (all'epoca Sottosegretario al Ministero dell'interno nel governo Tambroni), Randolfo Pacciardi, don Gianni Baget Bozzo, Giuseppe Pella, Roberto Lucifredi, Guglielmo Giannini nonché esponenti della destra missina, tra cui Pino Romualdi, Giulio Caradonna, Mario Tedeschi.

Un impegno di tutt'altro genere fu per Giacchero quello legato alle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia. Nel 1961 Torino organizzò grandiose manifestazioni cui parteciparono tutte le regioni d'Italia, ventuno nazioni e organismi internazionali. Il Comitato nazionale fece propria la sigla di Italia 61 e s'insediò il 21 luglio 1960 sotto la presidenza di Giuseppe Pella e con Enzo Giacchero come Segretario generale. Sono interessanti queste annotazioni pubblicate nel "Notiziario Italia 61" dell'ottobre 1962:

Per evitare confusione di idee, cominciamo col definire che cos'è un Segretario generale. È colui il quale sa tutto (anche i segreti) di una grande azienda o di un personaggio importante, ne coordina i movimenti e ne esegue gli ordini. Il Segretario Generale di Italia 61 è tutta un'altra cosa. Non rientra nella definizione generale. Italia 61 nacque con un Comitato Centrale, organo collegiale di 40 membri, le cui decisioni dovevano passare alla Giunta Esecutiva per diventare... esecutive. Toccava poi al Segretario generale, coadiuvato dai suoi, l'attuarle. La complessità dei lavori da compiere, la loro urgenza, il poco tempo disponibile, hanno spesso invertito quest'ordine: e cioè il Segretario generale è stato costretto a prendere iniziative rischiose, in attesa di più alte delibere. Il che gli procurò qualche noia.

– Se lei, on Giacchero, si trovasse di nuovo di fronte a una stessa impresa l'accetterebbe?

– Se per amor di patria, sì. Come lavoro, no.

L'amor di patria è un'altra delle belle cose all'antica. Per esso, l'on. Giacchero ha perduto una gamba, lui che «amava molto lo sport, soprattutto la corsa veloce e il salto in lungo».

Enzo Giacchero dopo l'impegnativa esperienza di Italia 61 fu Direttore generale della Società per l'autostrada Torino-Piacenza (Satap) dal 1963 al 1968. L'esigenza di un'autostrada tra Torino e Piacenza, attraverso le province di Asti, Alessandria e Pavia, cominciò a farsi sentire alla fine degli anni Cinquanta. Il 26 luglio 1960 venne perciò costituita la Satap per iniziativa delle province di Torino e Piacenza, del comune di Torino e di altri enti. Dopo che l'Anas ebbe rilasciata la necessaria concessione, il 30 gennaio 1964 iniziarono i lavori nel tratto Santena-Villanova d'Asti. Un primo tratto autostradale fu aperto nel dicembre 1968 e un anno dopo era operativo l'intero tracciato lungo 165 km, comprendente 35 ponti e viadotti, 153 sovrappassi.

Giacchero, partecipando nel 1969 a una tavola rotonda, si espresse in questi termini sul problema autostrade:

Io personalmente sono sempre stato dell'avviso del nostro grande Presidente Einaudi che tutti i monopoli siano da eliminare, compresi quelli che esistono, sia pubblici che privati, ed a più forte ragione in campo autostradale. Più autostrade ci sono, meglio è per tutti, semprechè le autostrade non si costruiscano per ragioni clientelari o per sballati indirizzi politici, ma siano costruite seguendo criteri economici sani e necessità veramente sentite. Le autostrade dei nostri giorni non sono oggetto di lusso, ma sono semplicemente le strade del nostro tempo e quindi se ne devono fare tante quante sono necessarie per costituire la rete indispensabile al nostro tempo.⁷⁰

Dal 1965 per undici anni Enzo Giacchero fu anche Presidente del consiglio di amministrazione dell'Ospedale "Santa Croce" di Moncalieri. Al nosocomio furono appor-

⁷⁰ Anche questo scritto mi è stato segnalato dalla sig.ra Ferrari, preziosa custode delle memorie familiari.

tate significative miglorie, con ristrutturazioni e ampliamenti riguardanti diversi reparti.

Dal 1971 al 1974 Giacchero fu presidente dell'Unione Industriale della provincia di Asti.⁷¹

13. L'esperienza in Democrazia Nazionale

Non possiamo considerare un impegno di tipo politico l'adesione di Giacchero all'Associazione ex-parlamentari della Repubblica, costituita nel 1968 per occuparsi degli interessi materiali e morali degli ex-deputati e ex-senatori e dei loro familiari. L'associazione promuoveva anche visite e incontri con consorelle estere e seminari su temi istituzionali. La partecipazione era assolutamente trasversale, aperta a tutte le forze politiche.

Di ben diverso spessore fu l'avvicinamento di Giacchero agli ambienti della destra politica che lo portò ad essere presidente della Costituente di Destra voluta da Giorgio Almirante e dall'*establishment* del Msi – Destra Nazionale «per uscire dal vicolo cieco di un partito ormai rinchiuso in un ghetto politico».⁷² Il 22 novembre 1975, riunendosi a Roma per la prima volta, la Costituente di Destra radunò oltre mille persone, di ogni ceto e provenienza: docenti universitari, professionisti, operatori economici, alti ufficiali, esponenti della cultura. Ricordò poi Gianni Roberti: «Noi dirigenti di partito avemmo cura di tenerci in disparte, per rendere quanto più possibile innovativa la manifestazione».⁷³ Insieme con personaggi come Mario Tedeschi direttore del settimanale “Il Borghese”, Armando

⁷¹ L'Unione Industriale di Asti non è stata in grado di fornire alcun contributo utile. Di Giacchero è stato a suo tempo pubblicato solamente un breve profilo nel volume *Industriali ad Asti (1935-1995)*.

⁷² G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, Napoli, Gallina, 1988, p. 321.

⁷³ Ivi, p. 322.

Plebe, esponenti monarchici come Alfredo Covelli, presenziarono gli ex-deputati Dc Greggì e Giacchero.

Giacchero e Greggì furono nominati rispettivamente presidente e segretario della formazione politica, che dichiarò di voler raggruppare «al di là dello spirito di parte e in nome della riconciliazione nazionale» italiani legati dal comune denominatore dell'anticomunismo e della volontà di reagire alla situazione di crisi generale, causata principalmente dal progressivo slittamento a sinistra della politica italiana. La Costituente di Destra era strutturata in circoli locali, collaterali al Msi-Dn, tanto che alle elezioni del 1976 ci fu la presentazione di liste comuni: il partito storico mise a disposizione le risorse anche economiche e la Costituente di Destra essenzialmente il suo nome. La nascita della Costituente di Destra non fu del tutto indolore, perché una frangia collocata alla sinistra del Msi dissentì con forza. Molto peggio avvenne, però, alla fine del 1976 quando il partito patì una pesante scissione, che portò alla nascita di Democrazia Nazionale.

Quest'ultimo è stato definito «un partito nuovo nato vecchio»⁷⁴ e tuttavia con molte ambizioni. Sebbene annoverasse

tra i suoi protagonisti personaggi esperti di ogni gioco politico e di ogni manovra parlamentare, la sensazione che si ricava analizzando le prime reazioni dell'ambiente politico di fronte alla scissione e le titubanze degli scissionisti stessi è che un passo tanto delicato sia stato fatto senza costruire chiare solidarietà esterne, fidando più su generici segnali di apprezzamento per una svolta democratica nell'ambito della destra che su precise garanzie politiche.⁷⁵

Fu Giacchero come presidente e legale rappresentante

⁷⁴ G. Bertazzoli, *La destra effimera: la parabola di Democrazia Nazionale*, in "Storia contemporanea", 1990, 721.

⁷⁵ Ivi.

della Costituente di Destra a compiere gli atti formali che legittimarono la costituzione di gruppi parlamentari autonomi di Democrazia Nazionale alla Camera e al Senato, nonostante la strenua opposizione, anche in sede legale, del Msi-Dn. Peraltro non tutta la dirigenza della Costituente di Destra concordò: Giaccherò e altri furono accusati di avere fatto un uso abnorme dei poteri statutari.

Il simbolo scelto per Democrazia Nazionale fu il tricolore iscritto nelle dodici stelle dell'Europa unita. Piace pensare che Giaccherò abbia contribuito a determinare quella scelta. Egli spiegò così la sua scelta di campo:

Ho avuto più volte l'occasione di lamentare l'assenza d'una forza politica che nella presente situazione italiana si assumesse il compito di indicare ai cittadini la via da seguire per evitare i due maggiori pericoli che incombono sul nostro Paese: la massificazione delle coscienze e la perdita della libertà. Questa componente la identificavo e la identifico in una organizzazione di Destra democratica che, di là dall'uso nominalistico dell'etichetta, si richiami costantemente al presente ed ai compiti che nel presente pone una società organizzata intorno al consenso popolare, per guardare al futuro e, nel futuro, alla costruzione di un'Italia diversa da quella che vediamo: così ridotta dalle opposte demagogie della Dc e della sinistra marxista. [...]

Gli uomini che hanno costituito il partito della Destra democratica, non provengono tutti dalle medesime esperienze e non hanno alle spalle la stessa storia. Nel passato, hanno camminato lungo strade diverse, seguendo ispirazioni e influenze culturali dissimili, come è naturale che accada quando le circostanze impongono scelte individuali dettate soprattutto dalla consapevolezza ad essere comunque presenti, per affermare con la presenza una responsabilità morale e civile. Così, «Costituente di Destra - Democrazia Nazionale» vede affiancati ex-fascisti ed ex antifascisti, liberali d'estrazione crociana, cattolici intransigenti e cristiani soltanto perché battezzati, monarchici per fedeltà all'istituto o per maturata convinzione filosofica, gente che ha partecipato alla resistenza e gente che ha militato nella Rsi. [...]

Chi scrive non dice queste cose da oggi. Chi scrive ha vissuto sulla propria pelle e nel profondo della propria coscienza il

dramma della guerra, combattuta con lealtà e in ispirito di servizio da rendere alla patria; e il dramma ancora più lacerante della guerra civile, affrontata per fedeltà a un giuramento e per opporsi alle prevaricazioni d'uno straniero che s'accampava come occupante. Ma l'essere stato buon soldato in guerra, buon partigiano nella resistenza, era, per chi scrive, unicamente un modo, e sia pure un modo purtroppo traumatico di affermare il principio che ogni scelta è scelta di libertà soltanto se costa sacrificio interiore e se si pone come conquista morale. [...]

Come stupire che uomini come il sottoscritto abbiano sentito e sentano il dovere di mettere la propria esperienza e la propria buona fede al servizio d'una componente politica, la cui assenza ha disgraziatamente pesato in termini negativi sulla situazione italiana? Che il Paese abbia bisogno d'una Destra moderna, culturalmente aggiornata, sicuramente democratica ma altrettanto sicuramente non infeudata agli utopismi della massificazione, alla cui suggestione sacrificano ormai tutti i partiti, compreso il liberale, a me sembra indubbio. [...]

Perciò, è necessario risvegliare gli animi e chiamare a raccolta tutte le energie. Perciò è nata «Costituente di Destra - Democrazia Nazionale». Un grande compito ci attende. Riusciremo a compierlo soltanto se sapremo parlare con umiltà e con chiarezza a tutti gli italiani che intendono continuare ad essere cittadini di un Paese libero, in un'Europa libera («Democrazia Nazionale», n. 1 del 17 aprile 1977).

Il nuovo partito voleva presentarsi come forza di riserva per una maggioranza alternativa al compromesso storico. Al di là dei numeri, Democrazia Nazionale riuscì ad ottenere poco credito dagli altri partiti e nessun consenso significativo da parte degli elettori. Come ha scritto Piero Ignazi, poteva una «leadership certo prestigiosa per capacità politica e per antiche battaglie, ma lontana dalla piazza, più ascoltata in Parlamento dagli avversari che in sezione dalla base, candidarsi a gestire un partito che le è in larga parte ignoto ed ostile?»⁷⁶

⁷⁶ P. Ignazi, *Il polo escluso*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 178

Secondo l'onorevole Gianni Roberti,

fu soprattutto in campo internazionale che potemmo avvertire un vero e proprio salto di qualità: per la prima volta ci fu possibile presentare negli organismi internazionali, ufficialmente e non più sotto il profilo di private amicizie o relazioni personali, un partito che rappresentava la destra politica italiana, ed affiancarlo autonomamente, come tale, alle altre analoghe formazioni politiche dei paesi occidentali.⁷⁷

Giacchero ricopriva la carica di presidente d'onore del partito e scrisse sul periodico "Democrazia Nazionale" molti articoli di commento politico, caratterizzati dal tradizionale anticomunismo e da *vis* polemica verso gli avversari con toni sarcastici sino al dileggio personale. Qualche suo giudizio esplicito: «calamità naturale, eccellente tribuno ma pessimo politico» (Pietro Nenni), «è tutt'altro che un'aquila» (Pierluigi Romita), «inesistente, utilizzato solamente quando la Dc deve dire domenicali sciocchezze» (Benigno Zaccagnini), «teorizzatore e realizzatore dell'infuato centrosinistra» (Aldo Moro), «piccolo duetto» (Amintore Fanfani), «pazzarellone, se è vero quello che molti vanno dicendo, che l'Italia sta diventando un manicomio, la Repubblica non potrebbe avere un rappresentante più qualificato» (Ugo La Malfa).⁷⁸

Il primo congresso nazionale di Democrazia Nazionale fu indetto per i giorni 20-22 aprile 1979 ma l'anticipato scioglimento delle Camere bloccò tale iniziativa e impose al raggruppamento di affrontare un difficilissima prova elettorale quando era ancora in fase di organizzazione embrionale.

⁷⁷ G. Roberti, *L'opposizione di destra in Italia*, cit. p. 349. Ciò poté avvenire nel Parlamento Europeo, nel Consiglio d'Europa, nell'Unione Europea Occidentale, ma la battaglia decisiva Democrazia Nazionale la perse in Italia, nelle migliaia di piccoli e grandi comuni, dove invece era assolutamente carente la sua azione.

Nelle elezioni politiche anticipate e nelle prime elezioni dirette del Parlamento Europeo, Democrazia Nazionale ottenne risultati assai deludenti. Le regioni col miglior risultato furono la Sicilia (1,08%) e la Campania (0,99%). Giacchero si candidò ma fu travolto dal disastro generale: nel collegio senatoriale di Cuneo-Saluzzo ottenne 614 voti (0,6%), in quello di Asti 916 (0,7%), a Pinerolo 1505 (0,7%), a Torino 614 (0,6%).

La scelta scissionistica del 1976 si era rivelata verticistica e perdente e la conseguenza del disastro elettorale del 1979 non poteva che essere la fine ingloriosa di Democrazia Nazionale. Nel momento della disfatta tutto sembrò dare ragione ai detrattori del movimento. L'ultimo segretario generale, Pietro Cerullo, arrivò a scrivere che Democrazia Nazionale aveva perso perché «affollata e sovrachiata da vecchi tromboni».⁷⁹

Esauritasi l'esperienza di Democrazia Nazionale, Giacchero si ritirò dall'agone politico. È morto il 26 marzo 2000.

⁷⁸ «Democrazia Nazionale», 22 gennaio 1978, 2 aprile 1978.

⁷⁹ G. Bertazzoli, *La destra effimera*, cit., p. 725. Secondo l'on. Raffaele Delfino, che fu uno dei massimi esponenti del partito, l'obiettivo era di «fornire agli elettori moderati uno strumento politico nuovo, rispondendo alle esigenze di quanti non tolleravano l'intesa tra democristiani e comunisti, ma al tempo stesso volevano disporre di un soggetto politico interamente presente nella scena nazionale e capace di schierarsi, accettato liberamente dalle altre formazioni». Sull'esperienza di Democrazia Nazionale v. R. Delfino, *Prima di Fini*, intervista a cura di Marco Bertoncini, Foggia, Bastogi, 2004.